

Castellano, come ripartire nell'era del post-cinema

Generoso Picone

L'impressione di trovarsi nel pieno dell'epoca del cinema post era venuta considerando l'entità dello spazio che il «Mobile film fest» di Parigi aveva dedicato ai video realizzati con lo smartphone: lavori della durata di un minuto girati con devices mobili, circa 700 provenienti da 60 Paesi, che non potevano più essere catalogati come amatoriali ma si imponevano per la loro capacità di raccontare storie nella piena libertà di diversificare i generi e utilizzando con estrema abilità espressiva le tecnologie. Esempio simbolico di autoproduzione di materiali audiovisivi che andava a intrecciarsi con il livello avanzatissimo nella collaborazione tra la casa di produzione Warner Bros e Htc Vive, il colosso asiatico di realtà virtuale chiamato a curare i contenuti dei film per renderli poi disponibili su piattaforma: il superamento della tradizionale strategia di marketing per imporre un modello di utilizzo dei nuovi canali techno-

logici da parte dell'industria cinematografica.

Si era trattato – in pieno 2017 - di due episodi che spostavano il tema della cine-tecnologia oltre la dimensione della complementarietà per andare nel campo aperto della sostituzione. Il film, o come può essere definito il risultato del processo avviato, si mostrava vagante nel panorama vorticoso e confuso della scena delle immagini. Senza un centro a cui appoggiarsi, senza una struttura a cui fare riferimento: leggero e debole alla maniera del pensiero di Jean-Francois Lyotard. Post, insomma: senza un centro, ibrido, espanso, trasmediale e interattivo, oltre formati e luoghi della tradizione, pronto a occupare spazi inediti e soprattutto con l'energia di scompaginare ogni preconstituito sistema teorico. Come affrontare questa sfida?

È la domanda che attraversa l'analisi scandita in dieci capitoli svolta da Alberto Castellano in *Il cinema di oggi: una riflessione* (Mimesis Cinema, pagine 96, euro 8). Si tratta dei testi che il saggista e critico cinematografico napoletano, ora di casa ad Avellino, ha svolto nell'arco di un densissimo triennio - dall'otto-

bre 2017 al gennaio 2020 e affidati ai «Diari di Cineclub» – oggi messi in fila come il tentativo unitario per attrezzare un dispositivo di comprensione di ciò che era avvenuto e di quanto il futuro avrebbe riservato. Perché compilati alla vigilia dell'anno I dell'era della pandemia, che giusto a fine gennaio di 14 mesi fa cominciava a imperversare per poi travolgere completamente anche le attività nel settore dello spettacolo, i dieci capitoli rivelano la grande capacità di affrontare questioni con cui si ha a che fare oggi.

Castellano individua una sorta di decalogo in cui il cinema post si articola – i devices, le piattaforme, le emozioni, la critica, il pubblico, lo spettatore-lettore, la produzione e la distribuzione, i festival, l'insegnamento e il doppiaggio – e tenta di predisporre un approccio fenomenologico alle questioni. Così prova a risalire alle ragioni di fondo della crisi e, nell'umiltà dichiarata di chi vuole aprire un dibattito, invoca un atteggiamento che possa «aiutare a ritrovare quell'equilibrio perduto tra tutte le componenti del cinema».

Ciò che rende il suo contributo

importante oggi, schiodandolo dalle date di scrittura che rischierebbe di datarne l'origine in un tempo prima ora completamente sconvolto, è lo sguardo analitico e insieme lungo con cui si misura al groviglio di problemi. Se una pandemia ha chiuso le sale e bloccato le produzioni, la fabbrica dei film nel suo complesso aveva già raggiunto uno stadio critico di assoluta gravità: l'emergenza da Covid-19 anche in questo caso ha funzionato da evidenziatore, alle contraddizioni irrisolte, di punti di frattura mai osservati, di ritardi e inadempienze concettuali e di politica culturale. Non si era stati capaci di cogliere lo spessore dei cambiamenti e l'accelerazione traumatica del tempo della Storia li ha portati all'estremo. Per ricominciare – sembra dire Castellano – occorre recuperare l'atmosfera dell'antica sala annebbiata dal fumo senza farsi travolgere dalla nostalgia di quei momenti perduti: ma, al contrario, ponendo l'attenzione civile, curiosa, intelligente e presaga ai devices che raccontano come l'arte dei fratelli Lumière è diventata contemporanea.



ALBERTO CASTELLANO
IL CINEMA DI OGGI:
UNA RIFLESSIONE
MIMESIS CINEMA
PAGINE 96
EURO 8

UN SAGGIO SULLA CRISI DELLA SALA E SUL BISOGNO DI RECUPERARNE L'ATMOSFERA DANDO PERÒ ATTENZIONE AI NUOVI «DEVICES»: COSÌ CAMBIA L'ARTE DEI LUMIERE



ALTRI SCHERMI Telefonini e tablet al posto dei cinema

